

GIUSEPPE NEI VANGELI DI MATTEO E LUCA

Accanto a Maria c'è Giuseppe, personaggio senz'altro meno centrale nei Vangeli ma, a mio avviso, molto interessante e su cui vale la pena soffermarsi un po'

Di solito, quando si parla di Giuseppe l'argomento principale riguarda la sua età: quando ero bambina mi è stato detto che Giuseppe era il padre putativo di Gesù, faceva il falegname ed era vecchio. Sui quadri raffiguranti la sacra famiglia di solito è ritratto quasi calvo e con un gran barbone, altre interpretazioni più recenti della sua figura parlano invece di un Giuseppe giovane sposato a una Maria altrettanto giovane...forse senza barbone e con più capelli!

Andando alla fonte, ovvero ai Vangeli si scopre, abbastanza facilmente, che nessun evangelista fa cenno all'età di Giuseppe e che altri sono gli elementi messi in luce della sua personalità. Su questi vorrei soffermarmi.

Innanzitutto Giuseppe compare solo nei Vangeli di Matteo e Luca e ciò che salta all'occhio è che se Maria parlava poco lui non parla affatto !

Il Vangelo che ci fornisce maggiori informazioni riguardo a Giuseppe è quello di Matteo.

La prima cosa che viene detta di lui è che era un uomo **giusto**. Quando scopre che Maria è incinta, egli, che era giusto, voleva rimandarla in segreto (Mt. 1,19).

La parola **giusto** mi sembra molto interessante. Dove sta la giustizia di Giuseppe ?

Egli aveva appena scoperto che la promessa sposa era incinta di un figlio che non era suo: immagino il dolore, la frustrazione, la ferita nel suo orgoglio, il senso di smarrimento e, perché no la rabbia che ha provato! Oltre a tutto questo aveva la legge dalla sua parte. In Dt. 22, 20 e seguenti si dice, riferendosi a una donna, promessa sposa, accusata di adulterio,: *“Ma se la cosa è vera, se la donna non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire dall'ingresso della casa del padre la gente della città la lapiderà finché muoia, perché ha commesso un'infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre”*. Questo era il caso in cui, agli occhi del mondo (e di Giuseppe) si trovava Maria. Giuseppe, che era **giusto**, avrebbe potuto applicare la legge.

Ma qui c'è la prima sorpresa: egli va subito **“oltre”** e mette l'amore davanti alla legge volendo trovare un modo per salvare la vita a Maria e al bambino: *“Decise di licenziarla in segreto”*. Dopo aver fatto questo primo passo, compiendo una scelta di vita, ecco che gli appare un angelo che gli rivela il mistero di questo figlio che sta per nascere dalla sua sposa (Mt. 1,20). Si è già sottolineato in altre occasioni che *“Giuseppe stava pensando...e l'angelo gli appare in sogno”*. Non si comprende quindi se fosse sveglio o meno ma l'angelo si è manifestato a lui come aveva fatto con Zaccaria prima e con Maria dopo.(Lc.1,5-20-Lc.1,26-38).

La cosa che mi stupisce in questo passo è che Giuseppe, all'apparire dell'angelo, non fa alcuna domanda, diversamente da quello che avevano fatto Maria e Zaccaria: **crede a ciò che sente e si abbandona totalmente alla volontà di Dio credendo nell'impossibile** : *“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale senza che la conoscesse, partorì un figlio che chiamò Gesù”*.

La stessa cosa si ripete altre due volte nel Vangelo di Matteo, sempre con le stesse modalità. Dopo la visita dei maghi l'angelo appare **in sogno** a Giuseppe e lo invita a partire per l'Egitto insieme a Maria e al bambino, perché possano salvarsi dalla vendetta di Erode sugli “Innocenti” (Mt. 2,13). Giuseppe non fa domande, non indugia ma, **destatosi**, segue le

indicazioni dell'angelo e, ancora una volta, dà una svolta alla sua vita: si mette in cammino verso una terra straniera. E, ancora, alla morte di Erode, lo stesso angelo appare nuovamente **in sogno** e invita Giuseppe a tornare in Israele (Mt. 2,19). Di nuovo, immediatamente, senza fare domande, Giuseppe, sulla parola dell'angelo, si mette in cammino.

Chi di noi sulla base di un sogno sarebbe disposto, per ben tre volte, a rivoluzionare la sua vita e da una situazione di quiete mettersi in cammino verso l'ignoto?

Giuseppe lo ha fatto forse non proprio sulla base di un sogno, come lo intendiamo noi, ma sulla scorta di un abbandono totale nelle braccia del Padre. Il fatto che sia sottolineato il **sogno** mi rimanda alla notte e quindi al buio. Probabilmente Giuseppe non comprendeva **razionalmente** quello che gli stava capitando ma aveva affinato la propria intelligenza spirituale (il punto Dio?) tanto da sentire in modo tangibile la presenza di Dio in ogni momento della sua vita ed essere capace di comprendere con il cuore ciò che la mente non sapeva spiegargli. Non solo, egli è **l'uomo dell'azione**: senza fare domande, segue l'impulso dello spirito e cammina... (per andare a Betlemme, per fuggire in Egitto, per tornare in Palestina) e il suo cammino è a servizio di Gesù, affinché si compiano in Lui le parole dei profeti (Mt. 1-25,26 - Mt.2,5-6 – Mt, 2,15 .- Mt.2,23).

Ecco dove sta l'anzianità (non la vecchiaia) di Giuseppe: nella sua maturità nella fede, nel cammino che egli ha già compiuto nel momento in cui Dio lo ha scelto per stare accanto a Maria nella meravigliosa missione di genitori di Gesù.

Egli da subito mette l'amore al di sopra del rigore della legge e non esita a obbedire all'impulso dello Spirito e a mettersi in cammino quando questo glielo suggerisce.

Nel Vangelo di Luca di Giuseppe si dice solamente che era fidanzato con Maria, che era un discendente della casa di Davide (Lc.1,27) e che partì per Betlemme al momento del censimento, perché quella era la città del re Davide (Lc.2,4). Lo trovano con Maria i pastori ai quali è stata annunciata dagli angeli la nascita di Gesù (Lc. 2,16)..Si dice che si sia recato con Maria al tempio per la presentazione di Gesù (Lc.2,12) e che poi sia ritornato a Nazaret (Lc.2,35). Nel Vangelo di Luca Giuseppe viene citato più volte, ma la protagonista di ogni episodio è Maria. Di lui non si dice molto, quasi nulla, e sembra proprio sia una comparsa. In realtà anche da questo Vangelo mi pare si possa trarre un insegnamento offerto proprio da Giuseppe.

L'ultima volta in cui si parla di lui è in occasione del pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme, quando Gesù aveva dodici anni (Lc.2,41-52).

La vicenda è nota: Gesù rimane a Gerusalemme e i genitori se ne accorgono mentre sono sulla via del ritorno a Nazaret. Tornati indietro lo trovano nel tempio a disquisire con i dottori.

Anche in questo caso è sua madre a prendere la parola e, ancora una volta, Giuseppe rimane in silenzio: *“Figlio mio, perché ti sei comportato così con noi? Vedi, tuo padre ed io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati preoccupati per causa tua (Lc.2,48).* Gesù risponde: *“Perché cercarmi tanto, non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio ?”*

Di fronte a queste parole ci sono lo smarrimento e il mutismo dei genitori che non comprendono quanto il figlio sta dicendo loro (Lc.2,50). E' una risposta dura, penso soprattutto per Giuseppe che sente sottolineata la sua non paternità nei confronti di Gesù. Ma è anche una risposta che sottintende il fatto che il fanciullo Gesù stava diventando adulto e andava incontro alla realizzazione del progetto che il Padre aveva sulla sua vita.

Dopo questo episodio Giuseppe scompare, di lui nei Vangeli non si parla più e Gesù viene poi presentato adulto nel compimento della sua missione terrena.

Sembra quasi che, ancora una volta, pur non comprendendo (o accettando) razionalmente, Giuseppe abbia seguito l'impulso dello Spirito e si sia "fatto da parte" come padre terreno per lasciare libero Gesù di occuparsi "delle cose del Padre suo". In altre parole, pur garantendogli la sua presenza: "Gesù tornò a Nazaret con i genitori e obbediva loro volentieri" (Lc.2,51), gli abbia permesso di crescere "in età sapienza e grazia" seguendo la sua vocazione.

Questo, a mio avviso, contiene un insegnamento per tutti i padri e le madri biologici e spirituali (padrini, madrine). Giuseppe insegna che i figli sono affidati dal Padre e al Padre appartengono. A noi il compito di seguirli e di prendercene cura, di proteggerli senza soffocarli o imporre la nostra presenza e le nostre idee affinché scoprano, nella libertà, la loro vocazione all'Amore e la seguano per compiere il progetto d'amore che il Padre ha su di loro.

I segni di oggi sono due: in questi sacchetto, confezionato da Antonietta, troverete una conchiglia (sono capesante) e una corona di rosario. La conchiglia ci rimanda all'**ascolto**, di solito la portiamo all'orecchio per sentire il rumore del mare,. Oggi vogliamo portarla all'orecchio del nostro cuore perché possiamo ascoltare la voce di Dio, come l'hanno ascoltata Maria e Giuseppe, una voce che non lascia indifferenti ma che porta a **camminare**, come abbiamo detto. Nel Medioevo la conchiglia era il simbolo dei pellegrini di coloro che si mettevano in cammino per raggiungere un luogo santo (Gerusalemme, Roma, Santiago) e la usavano per bere. Anche noi dunque possiamo divenire pellegrini per raggiungere, mossi dallo Spirito, il cuore dei fratelli e dar loro da bere. E mediante questa coroncina riscopriamo la preghiera del rosario che è splendida: non è una cantilena monotona da recitare con la faccia da funerale, andando in fretta altrimenti non finisce più, ma una momento di incontro con Maria che ci invita a rallegrarci (Rallegrati Maria) e a danzare per la gioia di aver incontrato Gesù vivo e liberatore della nostra vita! Amen Alleluia!